

SERGEJ KRYLOV

FILARMONICA TOSCANINI
ANDREY BOREYKO

PARMA
AUDITORIUM PAGANINI

14.1.2013

PROGRAMMA

I. STRAVINSKY

Concerto per violino e orchestra

NUOVE ATMOSFERE SUCCESSO PER IL VIOLINO SOLISTA E PER LA FILARMONICA TOSCANINI AL «PAGANINI»

Brillante omaggio a Stravinskij

Krylov vince la sfida del «Concerto in re». A suo agio Boreyko con «Pétrouchka»

|| Un avvio di circostanza quello del concerto della Filarmonica Toscanini diretta da Andrey Boreyko per ricordare nel centenario della nascita Witold Lutoslawski, uno dei maggiori compositori polacchi ma pure, possiamo dire, presenza saldissima nel più ampio panorama novecentesco; opera ancora di scuola, le «Variazioni sinfoniche» proposte l'altra sera lasciano ben intendere la qualità di una mano felicissima nel costruire il tessuto strumentale, ricco di colori e di tensioni; ineludibile l'ombra di Bartok, alla cui memoria Lutoslawskij dedicherà vent'anni dopo l'intensa «Musique funèbre», ma il debito non vincola più di tanto uno sti-

molo inventivo che farà fiorire significativi capolavori come il Concerto per pianoforte e quello per violoncello ed altre opere ancora.

Il vivace inizio sinfonico consentiva di cogliere l'approccio prensile di Boreyko nell'animare la nostra compagine e nel far scaturire un intreccio assai animato, premessa quanto mai sollecitante per il programma tutto stravinskijano, apertesi con il Concerto per violino, frutto di quella particolare forza provocatoria che il musicista traeva dallo stesso materiale.

Viene in mente quanto diceva del grande russo un osservatore acuto quale Milan Kundera nel rilevare come nel quadro così complesso e contraddittorio della modernità vi siano opere che «hanno scoperto una inimitabile felicità dell'essere, felicità che si manifesta come euforica irresponsabilità della fantasia, come piacere di inventare, di sorprendere, finanche di scandalizzare

con un'invenzione» indicando, appunto, in tale direzione opere del prediletto Stravinskij, come il Concerto per violino e «Pétrouchka».

Il Concerto in particolare, nato, come del resto tutte le opere di Stravinskij, unica eccezione la «Messa», dietro commissione, ad acuire il senso di sfida, in termini di un artigianato che si fa subito fantasia, nel ripercorrere in uno stravagante gioco combinatorio, atteggiamenti 'rubati' alla storia della musica che però subito perdono la propria originale connotazione per impastarsi in un conglomerato che vive di forza propria, sollecitato da un'energia ritmica insottraibile nel modo con cui il compositore fa vivere il senso, sempre sorprendente, dell'asimmetria.

Sfida anche per il solista che deve vincere situazioni strumentali oltremodo ardue, che Sergey Krylov, applauditissimo, ha mostrato di superare con la consueta disinvoltura, bravura ribadita dai

due «Capricci» paganiniani fuori programma, l'acrobatico ventiquattresimo e quello noto come «La ritirata».

Con «Pétrouchka», nella seconda parte, si arretrava di una ventina d'anni nel percorso stravinskijano, andando in certo qual modo alle radici di quella sua visione, così nuova e così ardita che il tempo è andato consolidando per noi - quest'anno cade il centenario dell'opera che ha rappresentato il maggior scandalo del secolo, la «Sagra della primavera» - con la forza di un classico. Boreyko si sentiva bene come fosse di casa nello sfogliare la sempre eccitante partitura, accendendone i fuochi e distillandone gli umori e i colori della fiera paesana per tradurli in più inossidabili fibre di musica pura, trapasso operato con una ben riconoscibile autorevolezza nel guidare l'orchestra, dalla quale ha saputo estrarre, nelle varie sortite solistiche, le tante prerogative strumentali. Grande successo. ♦ **g.p.m.**